

IL PALAZZO

di Carlo Fusi

L'Italia della politica, due mezze mele che non combaciano

A tre mesi dalle elezioni, il sistema politico italiano somiglia sempre più a due mezze mele destinate a non combaciare, ognuna prigioniera delle proprie dinamiche interne

a pagina IX



Giorgia Meloni tra i soldati italiani in Iraq

Alla luce dei nuovi compiti emersi con il Pnrr e gli altri fondi europei difendere l'attuale assetto, vetusto e lento, rischia di essere un atto di irresponsabilità istituzionale

LO SCENARIO A TRE MESI DAL VOTO CON LA PRIMA DONNA ALLA GUIDA DEL GOVERNO

Il sistema politico italiano? Due mezze mele che non hanno la possibilità di combaciare

Quella della maggioranza vive di fughe in avanti, l'altra persa nei meandri dell'autoanalisi

di CARLO FUSI

A novanta giorni dalle elezioni, la situazione sembra essere questa. Da un lato, c'è una maggioranza che ha prevalso nelle urne con a capo una leadership femminile insediata a palazzo Chigi (una prima volta storica) che mostra di avere coscienza di sé e capacità comunicativa. Dall'altra, una opposizione divisa e irretita, col suo pilastro di cultura di governo, il Pd, perso nei meandri di una infinita e stucchevole autoanalisi (anche Cuperlo si candida alla segreteria) che finisce per paralizzarlo; mentre la forza ad oggi nei sondaggi con più consensi oltre ad agitare la piazza e inseguire il miraggio dell'autoisolamento non va, consegnandosi ad una sostanziale irrilevanza; e infine un segmento liberalcentrista che prova ad interloquire col governo ma non trova sponde e deve rinculare.

Diciamolo meglio. Lo scenario politico è fatto di due mezze mele che non trovano possibilità di combaciare. La mezza mela di maggioranza è divisa al suo interno e si diletta nell'esercizio di fughe in avanti che poi refluiscano in repentine retromarcie a tratti perfino imbarazzanti, vedi vicenda del Pos ed esame della manovra economica in Parlamento. Quella di minoranza si compiace della denuncia delle manchevolezze dei dirimpettai senza riusci-

re ad incidere sulle singole misure. L'abbandono dei lavori nelle Commissioni è il simbolo più eclatante di impotenza.

La domanda è: può uno dei Paesi più industrializzati al mondo procedere in questo modo? In altri termini: può l'Italia sempre più impaniarsi per un verso scontando una coalizione di governo che oscilla tra diletantismo, incapacità e velleitarismo e per l'altro veder franare una opposizione gravata delle sue contraddizioni e incapace di un briciolo di unità tale da lasciar prefigurare una possibile alternativa in tempi non infiniti?

Più volte su queste colonne abbiamo evocato la crisi di sistema. Adesso è possibile osservarla nel suo farsi concreto. Solo che non si tratta della proiezione di un film con i cittadini seduti in poltrona a godersi lo spettacolo. Al contrario, è la manifestazione di una difficoltà che morde nella carne viva dei bisogni e delle speranze di milioni di persone. Proprio in virtù di una tale situazione non sembra che le cose possano cambiare nei due anni che attendono lo svolgimento delle elezioni Europee. Ma sarebbe semplicistico e politicamente miope non cercare di andare oltre la superficie dei fenomeni e tentare di capire i possibili sviluppi. Nel destra-centro, la supremazia della Meloni è impossibile che non produca effetti significativi. Nel senso che o quella leader-

ship si sfarina non riuscendo a fare sintesi nelle divergenze tra alleati, oppure al contrario si radicherà sempre più, riducendo i partner a comprimari o addirittura moncherini con ridotta agibilità. Nel secondo (e più verosimile) caso, servirà un altro contenitore politico capace di sostenere le ambizioni della presidente del Consiglio: PdI non sarà più sufficiente. Un tale processo di rottamazione avrà conseguenze strutturali sull'offerta politica di quella parte di schieramento.

Sul fronte opposto, è in atto un tentativo importante del segmento "riformista" del Pd - quello cioè che si riconosce in Bentivogli, Ceccanti, Morando eccetera - per contrastare spinte radicali che rischierebbero di far vincere nello scontro congressuale quella che Umberto Ranieri chiama sbandata ideologica verso i Cinquestelle. Se un tale tentativo, assai vicino alla sensibilità e alle indicazioni di Stefano Bonaccini prevarrà, il confronto con il destra-certo meloniano avverrà sul terreno di una competizione per la governabilità possibile. Se al contrario vinceranno le suggestioni incarnate dalla Schlein, con il supporto solo apparentemente paradossale di Letta e Franceschini, allora è possibile che si avviino processi di sfaldamento di stampo scissionistico, lasciando ampi spazi di manovra al partito di Conte e innescando una conflittualità col governo che radicalizzerà via via le posizioni di ciascuna parte. In uno scenario simile, possono prodursi fenomeni di contrapposizione che porterebbero il Paese a divaricarsi in maniera verticale. L'augurio è che quello di domani sia un Natale di riflessione e che il

2023, anno quanto mai impegnativo, si apra con un sussulto di responsabilità. Ce n'è assoluto bisogno per consentire agli italiani di ritrovare la fiducia non solo nella politica e nelle istituzioni ma nel loro stesso futuro. Gli occhi di tigre devono essere usati per abbattere i fenomeni disgregativi. E' il modo migliore per renderli davvero efficaci.